

IL NON PROFIT IN LOMBARDIA E LA VULNERABILITÀ FAMILIARE

Stefania Della Queva¹, Manuela Nicosia², Sabrina Stoppiello³

SOMMARIO

Il 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit (2011) ha permesso di acquisire informazioni sulla caratterizzazione del settore non profit in Italia.

In particolare, ha messo in evidenza come il settore non profit rivesta un ruolo di primaria importanza nella regione Lombardia, visto il peso che occupa in termini di istituzioni non profit attive nel 2011 e la consistenza del personale retribuito (dipendenti e lavoratori esterni) in esse impiegato.

Il presente lavoro propone un'analisi sperimentale del ruolo del non profit lombardo al fine di studiare la funzione del settore nel dare risposta alla vulnerabilità socio economica familiare di alcuni contesti territoriali. In particolare, l'obiettivo è analizzare la presenza e la diffusione territoriale di alcune tipologie di istituzioni non profit e di alcune forme di vulnerabilità familiare della popolazione residente nei Sistemi Locali del Lavoro lombardi. L'analisi della compresenza (o meno) di forme di non profit e di vulnerabilità familiare è condotta attraverso l'utilizzo congiunto di dati di tipo amministrativo e derivanti da indagine censuaria.

¹ ISTAT, via Tuscolana 1788, 00173, Roma, e-mail: dellaqueva@istat.it (corresponding author)

² ISTAT, via Tuscolana 1788, 00173, Roma, e-mail: mnicosia@istat.it

³ ISTAT, via Tuscolana 1788, 00173, Roma, e-mail: stoppiel@istat.it

1. Introduzione⁴

Negli ultimi decenni la società moderna ha subito diversi cambiamenti che hanno portato all'emergere di nuove forme di insicurezza ed instabilità sociali. I principali pilastri sui quali si è costruito il modello europeo sono pian piano entrati in crisi, dalla stabilità occupazionale all'ampiezza dei programmi di welfare, dalla presenza di aiuti grazie ai forti legami familiari alla struttura demografica della popolazione sempre più regressiva (Negri, 2006). Come evidenziato da Beck (2000), nelle società postindustriali il rischio ha cessato di costituire un effetto collaterale per occupare sempre di più il centro della scena. La quotidianità del rischio è oramai un dato di fatto per molte famiglie italiane che affrontano le difficoltà della vita quotidiana in una condizione di crescente insicurezza e vulnerabilità (Castel, 2004). L'aumento della vulnerabilità sociale è oggi un aspetto centrale nelle riflessioni della politica sociale ed economica.

Da questo punto di vista è sempre più preponderante il concetto di *sussidiarietà orizzontale* che sottolinea il ruolo strategico degli enti del terzo settore, visto il riconoscimento di cui godono da parte degli enti locali, ai fini di provvedere alla realizzazione di servizi in maniera congiunta (Casale, Di Santo, 2008). Come evidenziato dall'art. 1 comma 4 della legge 8 novembre 2000 n. 328 "Gli enti locali, le regioni e lo Stato, nell'ambito delle rispettive competenze, riconoscono e agevolano il ruolo degli organismi non lucrativi di utilità sociale, degli organismi della cooperazione, delle associazioni e degli enti di promozione sociale, delle fondazioni e degli enti di patronato, delle organizzazioni di volontariato, degli enti riconosciuti delle confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato patti, accordi o intese operanti nel settore nella programmazione, nella organizzazione e nella gestione del sistema integrato di interventi e servizi sociali".

Dunque, se da un lato la vulnerabilità sociale ed economica è un fenomeno oramai diffuso sul territorio col quale le famiglie stanno familiarizzando giorno dopo giorno, dall'altro vi sono fortunatamente dei soggetti che erogano servizi a supporto dei cittadini più vulnerabili, in primis le istituzioni non profit che hanno evidenziato, negli ultimi anni, una forte crescita nel nostro Paese e hanno lavorato per dare risposta alla crescente vulnerabilità sociale delle famiglie residenti.

L'obiettivo di questo lavoro è studiare, nei Sistemi Locali del Lavoro (SL) del territorio lombardo, definiti dall'Istat secondo i dati del Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011 (Istat 2015a), la presenza di particolari tipologie di istituzioni non profit e il loro ruolo rispetto alla vulnerabilità sociale ed economica delle famiglie residenti.

In particolare, vengono presentati i risultati di un'analisi sperimentale che vede la lettura congiunta dei dati relativi al settore non profit, derivanti da indagine censuaria e dei dati da archivi amministrativi del progetto ArchIMEDE⁵ (Garofalo, 2014) sulle "Condizioni socio-economiche delle famiglie".

La scelta di focalizzare l'attenzione sulla regione Lombardia è dovuta alla forte presenza del settore non profit in questo territorio e, in particolare, al ruolo prioritario che esso ricopre nell'erogazione di servizi a persone con specifici disagi, come evidenziato dai dati presentati nel paragrafo seguente⁶.

⁴ Il lavoro svolto è di responsabilità degli autori. In particolare, il paragrafo 1.1 è da attribuirsi a Sabrina Stoppiello, i paragrafi 1.2 e 2.1 a Manuela Nicosia e i paragrafi 1, 1.3, 1.4, 2.2 e 2.3 a Stefania Della Queva. L'Introduzione e le Conclusioni sono frutto del lavoro congiunto di Stefania Della Queva, Manuela Nicosia e Sabrina Stoppiello.

⁵ Il Progetto ARCHivio Integrato di Microdati Economici e DEMografici (ARCHIMEDE) ha l'obiettivo di ampliare l'offerta informativa dell'Istat mediante la produzione di collezioni di dati elementari di tipo longitudinale (ad es. percorsi sociali ed economici) e cross section da rendere disponibili all'utenza.

⁶ La presente analisi prende le mosse dal lavoro di ricerca di S. Della Queva, M. Nicosia, S. Stoppiello, *Non profit in Lombardia. Una risposta resiliente?* in corso di pubblicazione nel volume *SPOT. Dati e metodologie per lo sviluppo delle statistiche per le politiche territoriali*, (a cura di F. Verrecchia).

1. Dati e metodo

I dati relativi alle Istituzioni non profit, come precisato già precedentemente, derivano dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit e sono riferiti all'anno 2011 (cfr. par. 2.1). I dati utili all'analisi della vulnerabilità familiare derivano, invece, dai dati amministrativi del progetto ArchiMEDe, riferiti all'anno 2012, sulle "Condizioni socio-economiche delle famiglie". Si tratta di dati elementari funzionali alla ricerca sociale ed economica, alla programmazione territoriale e settoriale, nonché alla valutazione delle politiche pubbliche⁷: grazie alla recente disponibilità di registri statistici, ottenuti mediante l'integrazione di archivi amministrativi, è possibile oggi studiare il fenomeno della vulnerabilità sociale ad un elevato livello di dettaglio territoriale e con una periodicità di aggiornamento che supera il limite della cadenza decennale con cui è stato tradizionalmente condotto il censimento della popolazione.

Nella prima fase dell'analisi sono stati elaborati i principali indicatori utili a descrivere i due fenomeni in oggetto e, successivamente, si è proceduto alla sintesi degli stessi tramite la costruzione di indici sintetici e all'analisi congiunta dei due indici proiettata sul territorio dei Sistemi locali della regione Lombardia.

I paragrafi che seguono illustrano, in maniera distinta, i percorsi che hanno portato alla costruzione dei due indici relativi al settore non profit da un lato e alla vulnerabilità familiare dall'altro.

1.1 Il settore non profit lombardo

Al 31 dicembre 2011 le istituzioni non profit (INP) attive in Italia sono 301.191 unità e di queste 46.141 sono attive nella regione Lombardia (pari al 15,3% del totale nazionale), con una crescita rispetto al 2001 nettamente superiore al dato nazionale (+37,8% rispetto a +28% rilevato in Italia) (Istat 2015b).

Le istituzioni non profit in Lombardia contano sul contributo lavorativo di oltre 1 milione di persone, costituite da 814 mila volontari (pari al 17,1%), 166 mila dipendenti (pari al 24,4% del totale nazionale), 54 mila lavoratori esterni (pari al 19,9% del totale nazionale) e 1.593 lavoratori temporanei (pari al 28,7% del totale nazionale). Tutte le tipologie di risorse umane impiegate (ad eccezione dei lavoratori esterni) registrano, rispetto al 2001, un incremento superiore al dato nazionale (Tabella 1).

Tabella 1 - Istituzioni non profit e risorse umane impiegate nelle istituzioni non profit della Lombardia – Censimenti 2011 e 2001 - Valori assoluti e variazioni percentuali

	Lombardia				Italia			
	2011	2001	Var. % 2011/2001	% su Italia (2011)	% su Italia (2001)	2011	2001	Var. % 2011/2001
Istituzioni non profit	46.141	33.493	37,8	15,3	14,2	301.191	235.232	28,0
Volontari	813.896	518.574	56,9	17,1	15,6	4.758.622	3.315.327	43,5
Addetti (dipendenti)	165.794	103.157	60,7	24,4	21,1	680.811	488.523	39,4
Lavoratori esterni	53.801	21.443	150,9	19,9	21,3	270.769	100.525	169,4
Lavoratori temporanei	1.593	906	75,8	28,7	24,2	5.544	3.743	48,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2011.

La distribuzione provinciale delle istituzioni non profit lombarde mostra che un quarto delle istituzioni presenti è concentrato nella provincia di Milano (con 12.265 istituzioni, pari al 26,6% del totale regionale) mentre un ulteriore 26% si divide tra le province di Brescia (6.511 unità, pari al 14,1%) e Bergamo (5.547 unità, pari al 12%) (Tabella 2). Più ridotta la presenza di istituzioni non profit nelle restanti province: il

⁷ Fermo restando la mancanza di dati amministrativi relativi all'anno 2011, l'uso di dati relativi a due anni di riferimento differenti si basa sull'ipotesi di lentezza dei cambiamenti strutturali.

valore più elevato si registra nella provincia di Varese (9,2%), seguita dalla provincia di Como (6,6%) e da quella di Monza e della Brianza (6,5%).

Tabella 2 - Istituzioni non profit nelle province della Lombardia – Censimenti 2011 e 2001 - Valori assoluti, composizione percentuale, valori per 10 mila abitanti e variazioni percentuali

<i>Territorio</i>	<i>v.a.</i>	<i>% su totale Italia</i>	<i>% su totale Lombardia</i>	<i>Per 10 mila abitanti</i>	<i>Var. % 2011/2001</i>
Varese	4.240	1,4	9,2	48,6	41,4
Como	3.054	1,0	6,6	52,0	40,2
Lecco	1.873	0,6	4,1	55,7	40,7
Sondrio	1.211	0,4	2,6	67,0	32,3
Milano	12.265	4,1	26,6	40,4	34,8
Bergamo	5.547	1,8	12,0	51,0	34,8
Brescia	6.511	2,2	14,1	52,6	33,5
Pavia	2.599	0,9	5,6	48,5	33,6
Lodi	1.198	0,4	2,6	53,6	49,6
Cremona	2.204	0,7	4,8	61,6	44,5
Mantova	2.457	0,8	5,3	60,2	34,4
Monza e della Brianza	2.982	1,0	6,5	35,5	58,9
Lombardia	46.141	15,3	100,0	47,6	37,8
Nord-Ovest	82.883	27,5	-	52,6	32,4
ITALIA	301.191	100,0	-	50,7	28,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2011.

Considerando il numero di istituzioni in relazione alla popolazione residente, il rapporto più elevato si registra nella provincia di Sondrio, con 67 istituzioni non profit ogni 10 mila abitanti; seguono le province di Cremona (61,6 istituzioni ogni 10 mila abitanti) e Mantova (60,2 ogni 10 mila abitanti). Al di sopra della media regionale (47,6 INP ogni 10 mila abitanti) anche i territori di Lecco (55,7 INP ogni 10 mila abitanti), Lodi (53,6 INP ogni 10 mila abitanti), Brescia (52,6 INP ogni 10 mila abitanti), Como (52,0 INP ogni 10 mila abitanti), Bergamo (51,0 INP ogni 10 mila abitanti), Varese (48,6 INP ogni 10 mila abitanti) e Pavia (48,5 INP ogni 10 mila abitanti). Milano invece si colloca al di sotto del valore medio regionale.

Rispetto al 2001, in tutte le province lombarde vi è stato un incremento del numero di istituzioni non profit. Il settore, in generale, cresce in Lombardia più di quanto rilevato in media in Italia (+37,8% a fronte del +28%) ed in sei province la crescita è superiore al 40%: Monza e della Brianza (+58,9%), Lodi (+49,6%), Cremona (+44,5%), Varese (+41,4%), Lecco (+40,7%) e Como (+40,2%).

Le attività

In base alla classificazione delle attività svolte dalle organizzazioni non profit adottata nell'ambito del Censimento⁸, in Lombardia, come in Italia, l'area Cultura, sport e ricreazione è il settore di attività prevalente⁹, nel quale si concentra il più alto numero di istituzioni: oltre 28 mila istituzioni, pari al 62,5% del totale (Tabella 3). L'Assistenza sociale e protezione civile, con 4.455 mila istituzioni (pari al 9,7% del totale regionale), si distingue come secondo ambito di attività prevalente, seguito dai settori Istruzione e ricerca (2.998 istituzioni, pari al 6,5%), Sanità (2.070 istituzioni, pari al 4,5%) e Relazioni sindacali e

⁸ International Classification of Non profit Organizations – ICNPO, in United Nations, Department of Economic and Social Affairs - Statistics Division, Handbook on Non-profit Institutions in the System of National Accounts, Studies in methods, Series F., No. 91, New York, 2003.

⁹ La prevalenza è individuata sulla base delle risorse economiche utilizzate o, in mancanza di tale informazione, del numero di risorse umane dedicate all'attività.

rappresentanza di interessi (1.857 istituzioni, pari al 4,0%). I restanti settori raccolgono circa il 13% delle istituzioni non profit lombarde.

Rispetto alla distribuzione nazionale, in Lombardia il settore Cultura, sport e ricreazione raccoglie una quota minore di istituzioni (2,5 punti percentuali in meno rispetto a quanto rilevato nel complesso in Italia) mentre relativamente più presenti sono i settori dell'Assistenza sociale (+1,4 punti percentuali), dell'Istruzione e ricerca (+1,3), della Sanità (+0,9), della Filantropia e promozione del volontariato e della Cooperazione e solidarietà internazionale (entrambe con +0,7 punti percentuali rispetto al dato nazionale).

Rispetto ai risultati delle precedenti rilevazioni censuarie¹⁰, nella regione tutti i settori di tradizionale concentrazione delle attività non profit rilevano una crescita del numero di istituzioni, anche se con differenti intensità. Le istituzioni attive nel settore della Cultura, sport e ricreazione hanno avuto un incremento del 61,3%, più alto della variazione media nazionale (+39,5%), così come nei settori dell'Istruzione e ricerca (+36,8% in Lombardia e +33,3% in Italia) e dell'Assistenza sociale e protezione civile (+32% in Lombardia, +29,5% in Italia). Significativamente inferiore rispetto alla media nazionale è invece l'incremento percentuale del numero di istituzioni attive in via prevalente nel settore della Sanità (+3,7% in Lombardia e +13,4% in Italia). Tra gli altri settori particolare dinamicità hanno avuto la Filantropia e promozione del volontariato (con un incremento pari al +30%), la Cooperazione e solidarietà internazionale (+113,4%), l'Ambiente e lo Sviluppo economico e coesione sociale (con incrementi rispettivamente pari al 60,9% ed al 58,6%).

Tabella 3 - Istituzioni non profit della Lombardia per settore di attività prevalente – Censimenti 2011 e 1999 - Valori assoluti, percentuali e variazioni percentuali

<i>Settore di attività prevalente</i>	<i>Lombardia</i>			<i>Italia</i>		<i>Var. % 2011/1999</i>	
	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>% su Italia</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>Lombardia</i>	<i>Italia</i>
Cultura, sport e ricreazione	28.828	62,5	14,7	195.841	65,0	61,3	39,5
Istruzione e ricerca	2.998	6,5	19,3	15.519	5,2	36,8	33,3
Sanità	2.070	4,5	18,9	10.969	3,6	3,7	13,4
Assistenza sociale e protezione civile	4.455	9,7	17,8	25.044	8,3	32,0	29,5
Ambiente	851	1,8	13,5	6.293	2,1	60,9	92,0
Sviluppo economico e coesione sociale	1.183	2,6	15,9	7.458	2,5	58,6	71,9
Tutela dei diritti e attività politica	1.007	2,2	14,8	6.822	2,3	6,0	-0,3
Filantropia e promozione del volontariato	1.060	2,3	21,9	4.847	1,6	300,0	289,0
Cooperazione e solidarietà internazionale	862	1,9	24,2	3.565	1,2	113,4	148,8
Religione	773	1,7	11,4	6.782	2,3	21,5	14,9
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	1.857	4,0	11,3	16.414	5,4	-2,5	4,9
Altre attività	197	0,4	12,0	1.637	0,5	-22,4	-1,4
TOTALE	46.141	100,0	15,3	301.191	100,0	61,3	36,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2011.

Le risorse umane

Le risorse umane impegnate nel settore non profit lombardo sono costituite in prevalenza da volontari (813.896, pari al 78,6% del totale), dipendenti (165.794, pari al 16%) e altri lavoratori retribuiti (55.394, pari

¹⁰ Per valutare la dinamica dei diversi settori di attività prevalente è possibile confrontare i dati del Censimento 2011 con i risultati della Prima rilevazione censuaria sulle istituzioni non profit, condotta dall'Istat nel 2000 (con riferimento al 31 dicembre 1999).

la 5,4%). Rispetto al dato medio nazionale, la composizione interna rileva una maggiore incidenza di lavoratori dipendenti (pari al 16% in Lombardia rispetto all'11,9% in Italia), esterni e temporanei (5,4% contro il 4,8% in Italia) a fronte di una minore incidenza di volontari (pari al 78,6% delle risorse in Lombardia contro l'83,3% in Italia).

In media l'organico delle istituzioni non profit attive in Lombardia è di dimensioni superiori al dato nazionale e si compone di 18 volontari, 4 dipendenti e 1 lavoratore esterno, ma la struttura organizzativa interna delle singole istituzioni varia notevolmente in relazione alle attività svolte, ai settori d'intervento, all'assetto istituzionale adottato e alla localizzazione.

A livello territoriale, le aree che presentano una maggiore diffusione di istituzioni non profit registrano spesso anche una maggiore densità di risorse umane impiegate nel settore rispetto alla popolazione residente. Nelle province di Sondrio, Lecco, Mantova e Cremona si rilevano i rapporti più elevati di volontari (oltre mille per 10 mila abitanti) mentre Milano e Pavia hanno i rapporti più elevati di dipendenti (oltre 200 per 10 mila abitanti). Nella provincia di Milano anche le altre risorse umane (costituite da lavoratori esterni e i lavoratori temporanei) sono in rapporto alla popolazione in numero superiore al dato nazionale (oltre 90 ogni 10 mila abitanti, a fronte di un dato nazionale pari a 47 per 10 mila abitanti) (Tabella 4).

Tabella 4 - Dipendenti, altre risorse e volontari nelle istituzioni non profit delle province della Lombardia – Censimenti 2011 e 2001 - Valori assoluti, variazioni percentuali 2011/2001 e valori per 10 mila abitanti

Territorio	Dipendenti			Altre risorse*			Volontari		
	v.a.	Var. % 2011/2001	Per 10 mila ab.	v.a.	Var. % 2011/2001	Per 10 mila ab.	v.a.	Var. % 2011/2001	Per 10 mila ab.
Varese	10.777	55,0	123,6	4.341	119,9	49,8	62.361	46,3	715,5
Como	10.729	53,8	182,9	2.649	141,0	45,1	53.194	53,3	906,6
Lecco	3.825	-7,4	113,8	1.261	159,5	37,5	34.409	33,6	1.023,4
Sondrio	3.095	163,6	171,2	458	92,4	25,3	20.598	60,7	1.139,3
Milano	61.450	30,9	202,3	27.410	138,5	90,3	241.212	119,2	794,3
Bergamo	19.764	145,9	181,9	4.087	166,3	37,6	104.356	17,9	960,4
Brescia	22.790	89,3	184,1	5.336	180,8	43,1	113.071	36,9	913,3
Pavia	10.846	69,9	202,4	2.439	276,4	45,5	36.259	51,4	676,8
Lodi	2.554	171,1	114,2	811	155,0	36,3	17.835	57,3	797,2
Cremona	6.569	123,1	183,7	1.470	160,2	41,1	36.158	69,1	1.011,1
Mantova	5.722	83,8	140,2	1.434	93,3	35,1	41.472	22,3	1.015,8
Monza e della Brianza	7.673	118,2	91,3	3.698	174,1	44,0	52.971	71,6	630,4
Lombardia	165.794	60,7	170,9	55.394	147,9	57,1	813.896	56,9	838,9
Nord-Ovest	245.862	47,5	156,0	82.771	150,4	52,5	1.406.415	45,0	892,4
ITALIA	680.811	39,4	114,6	276.313	165,0	46,5	4.758.622	43,5	800,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2011.

La Tabella 5 mette in luce la differente composizione interna delle risorse umane impiegate nelle istituzioni non profit rispetto ai settori di attività in cui esse operano. I dipendenti sono concentrati per quasi l'80% del loro totale nei tre settori della Sanità (31,5%), dell'Assistenza sociale e protezione civile (28,9%) e dell'Istruzione e ricerca (20,8%). I lavoratori esterni sono occupati per poco meno del 50% nel settore della Cultura, sport e ricreazione e i lavoratori temporanei sono concentrati per oltre l'80% del loro totale nei quattro settori sopra citati.

Molto pronunciata risulta essere invece la concentrazione dei volontari nelle istituzioni che in via prevalente svolgono la propria attività nel settore della Cultura, sport e ricreazione: oltre 453 mila volontari,

pari a poco meno del 56%, si dedicano a questo tipo di istituzioni non profit, mentre una ulteriore quota del 14% opera nelle istituzioni attive prevalentemente nel settore dell'Assistenza sociale e protezione civile.

Tabella 5 - Risorse umane delle istituzioni non profit per settore di attività prevalente - Censimento 2011 - Valori assoluti e percentuali

Settore di attività prevalente	Dipendenti		Lavoratori esterni		Lavoratori temporanei		Volontari	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Cultura, sport e ricreazione	8.489	5,1	24.040	44,7	359	22,5	453.843	55,8
Istruzione e ricerca	34.438	20,8	12.016	22,3	155	9,7	46.513	5,7
Sanità	52.280	31,5	3.359	6,2	618	38,8	67.377	8,3
Assistenza sociale e protezione civile	47.984	28,9	8.637	16,1	291	18,3	114.241	14,0
Ambiente	159	0,1	229	0,4	10	0,6	23.218	2,9
Sviluppo economico e coesione sociale	14.025	8,5	1.451	2,7	89	5,6	11.405	1,4
Tutela dei diritti e attività politica	502	0,3	403	0,7	8	0,5	24.361	3,0
Filantropia e promozione del volontariato	531	0,3	302	0,6	6	0,4	20.456	2,5
Cooperazione e solidarietà internazionale	553	0,3	952	1,8	4	0,3	20.181	2,5
Religione	717	0,4	413	0,8	6	0,4	20.149	2,5
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	5.883	3,5	1.936	3,6	47	3,0	11.309	1,4
Altre attività	233	0,1	63	0,1	0	0,0	843	0,1
TOTALE	165.794	100,0	53.801	100,0	1.593	100,0	813.896	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2011.

Orientamento e mission

Nell'ambito della rilevazione censuaria sono state rilevate anche informazioni che permettono di caratterizzare meglio l'attività delle istituzioni non profit. La tipologia dei destinatari dei servizi prodotti permette di distinguere le istituzioni non profit in base al loro orientamento: mutualistico, se orientate agli interessi e ai bisogni dei soli soci; di pubblica utilità (o solidaristico), se dirette al benessere della collettività in generale, o comunque di un insieme più ampio della eventuale compagine sociale. In Italia le istituzioni di pubblica utilità rappresentano il 61,8% del totale mentre in Lombardia tale quota sale di quasi quattro punti percentuali, a 65,2%.

L'orientamento è legato all'attività svolta e in Lombardia (come in Italia) le istituzioni solidaristiche sono presenti, in misura nettamente superiore alla media regionale, nei settori della Cooperazione e solidarietà internazionale (con la totalità delle istituzioni del settore), della Filantropia e promozione del volontariato (97,7%), della Sanità (91,4%) e dell'Assistenza sociale e protezione civile (90,6%).

Considerando le finalità perseguite, i risultati della rilevazione censuaria evidenziano che in Italia il 28,4% delle istituzioni non profit ha come finalità il sostegno e il supporto a soggetti deboli e/o in difficoltà, il 24,7% la promozione e tutela dei diritti, l'11,8% la cura dei beni collettivi. In Lombardia la quota di istituzioni non profit dedite al sostegno e supporto di soggetti deboli e/o in difficoltà è pari al 30,8% del totale, superiore alla quota nazionale pari al 28,4%. Il 23,2% delle istituzioni lombarde ha come *mission* la promozione e la tutela dei diritti e nel 10,5% dei casi si dedica alla cura dei beni collettivi.

Destinatari dei servizi e categorie di disagio

In Italia le istituzioni non profit che, nel 2011, hanno erogato servizi a persone con specifici disagi sono 50 mila, pari al 16,7% del totale; in Lombardia sono 8.940 e rappresentano il 31% del totale regionale. Tali organizzazioni si sono occupate prevalentemente di disabilità e non autosufficienza, in una quota pari al 63% (superiore al valore nazionale, pari al 59,8%); di povertà ed esclusione sociale (25,7%), di malattia (19,5%), di dipendenza (9,1%), di devianza (7,2%) e di detenzione carceraria (5,9%) (Tabella 6).

Tabella 6 - Istituzioni non profit attive che hanno erogato servizi a persone per categoria di disagio - Censimento 2011 - Valori assoluti e percentuali

<i>Tipologia di disagio dei destinatari</i>	<i>Lombardia</i>		<i>Italia</i>	
	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
Devianza	640	7,2	4.301	8,6
Detenzione carceraria	527	5,9	3.290	6,5
Dipendenza	813	9,1	4.747	9,4
Disabilità e non autosufficienza	5.621	62,9	30.053	59,8
Malattia	1.742	19,5	10.146	20,2
Immigrazione e nomadismo	1.211	13,5	7.354	14,6
Povertà ed esclusione sociale	2.296	25,7	15.106	30,0
Abusi e molestie	327	3,7	2.072	4,1
Prostituzione	115	1,3	755	1,5
Disagio psico-sociale	440	4,9	2.155	4,3
Altro disagio prevalente	43	0,5	242	0,5
TOTALE	8.940	100,0	50.271	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2011.

Rispetto ai settori di attività, quote superiori di istituzioni che si occupano di disabilità e non autosufficienza si riscontrano nei settori dell'Istruzione e ricerca (76,8%) e della Cultura, sport e ricreazione (67,7%). Si occupano di povertà ed esclusione sociale in misura maggiore le istituzioni attive nei settori della Cooperazione e solidarietà internazionale (64,4%), della Religione (46,1%) e della Filantropia e promozione del volontariato (35,3%).

1.2 L'indice di non profit dedito al disagio: scelta delle variabili e metodo per la costruzione dell'indice

Al fine di evidenziare le caratteristiche delle istituzioni che si occupano di persone con specifici disagi (cfr. par. 2.1), sono stati analizzati i dati relativi alla struttura delle INP e alla dimensione del disagio sociale al fine di elaborare gli indicatori relativi alle seguenti dimensioni:

- struttura: dimensione delle INP in termini di volontari e lavoratori retribuiti;
- diffusione sul territorio: presenza del settore in termini di INP e volontari;
- settore di attività prevalente;
- tipo di attività economica;
- tipologia di disagio dei destinatari;
- *mission* o finalità delle attività realizzate.

Ciascuna dimensione è stata scomposta nei relativi indicatori e, da questi, sono state ricavate le rispettive variabili inserite nell'analisi e nella costruzione degli indici sintetici (Tavola 1). Attraverso un'analisi in componenti principali (ACP) è stato elaborato l'indice relativo al "non profit dedito al disagio" e la lente dei

Sistemi locali è stata utilizzata per l'aggregazione dei dati. In particolare, sono stati selezionati i 51 SI "puri" i cui comuni rientrano tutti nei confini della regione Lombardia e non sono stati considerati i 6 SI a cavallo con i confini regionali.

Dall'analisi in componenti principali è stata selezionata la prima componente principale che riproduce il 22% della varianza e che definisce una particolare tipologia di non profit.

Tavola 1 - Definizioni degli indicatori che compongono l'indice di non profit dedito al disagio. Anno 2011

<i>Dimensione</i>	<i>Indicatori</i>	<i>Variabili</i>
Struttura	Presenza di volontari	Incidenza percentuale di istituzioni non profit INP con 1-2 volontari
		Incidenza percentuale di istituzioni non profit INP con 3-19 volontari
	Presenza di lavoratori retribuiti	Incidenza percentuale di istituzioni non profit INP con 1-2 lavoratori retribuiti
		Incidenza percentuale di istituzioni non profit INP con 3-19 lavoratori retribuiti
Diffusione	Unità locali sul territorio	unità locali delle INP per km ²
	Volontari su abitanti	numero di volontari per 1000 abitanti
Settore di attività prevalente	Cultura, sport, ricreazione	Incidenza percentuale di INP attive nel settore Cultura, sport, ricreazione
	Sanità	Incidenza percentuale di INP attive nel settore Sanità
	Assistenza sociale	Incidenza percentuale di INP attive nel settore Assistenza sociale
	Sviluppo economico e coesione sociale	Incidenza percentuale di INP attive nel settore Sviluppo economico e coesione sociale
	Filantropia e promozione del volontariato	Incidenza percentuale di INP attive nel settore Filantropia e promozione del volontariato
	Religione	Incidenza percentuale di INP attive nel settore Religione
Tipo di attività economica		Incidenza percentuale di INP market (INP che sostengono i propri costi attraverso entrate derivanti da contratti e/o convenzioni con le istituzioni pubbliche e ricavi derivanti da vendita di beni e servizi)
	Attività economica	
	Orientamento	Incidenza percentuale di INP di pubblica utilità
	Finanziamento prevalente	Incidenza percentuale di INP con finanziamento prevalente pubblico
Tipologia di disagio dei destinatari	Devianza	Incidenza percentuale di INP che si occupano di devianza
	Detenzione	Incidenza percentuale di INP che si occupano di detenzione
	Dipendenza	Incidenza percentuale di INP che si occupano di dipendenza
	Disabilità	Incidenza percentuale di INP che si occupano di disabilità
	Malattia	Incidenza percentuale di INP che si occupano di malattia
	Immigrazione	Incidenza percentuale di INP che si occupano di immigrazione
	Povertà	Incidenza percentuale di INP che si occupano di povertà
	Abusi	Incidenza percentuale di INP che si occupano di abusi
	Prostituzione	Incidenza percentuale di INP che si occupano di prostituzione
	Disagio psico-sociale	Incidenza percentuale di INP che si occupano di disagio psico-sociale
Mission	Promozione e tutela dei diritti	Incidenza percentuale di INP le cui attività sono state realizzate per la promozione e la tutela dei diritti
	Sostegno e supporto di soggetti deboli	Incidenza percentuale di INP le cui attività sono state realizzate per il sostegno ed il supporto di soggetti deboli e/o in difficoltà

1.3 Le dimensioni della vulnerabilità sociale ed economica: schema teorico di riferimento

A chiusura di un percorso durato tre anni, coordinato dal *Danish Centre for Ethics and Law in Nature and Society* di Copenhagen, ventidue esperti europei di diverse discipline scientifiche hanno presentato alla Commissione Europea un documento di principi condivisi in ambito bioetico, biomedico e biotecnologico. Questi principi sono stati esposti come una summa di principi etici di base e raccolti nella Dichiarazione di Barcellona. In tale sede, per la prima volta, è stata proposta una definizione articolata del concetto di vulnerabilità sociale.

Nel documento, accanto ai tradizionali principi di autonomia, integrità e dignità umana, viene infatti declinato il principio di vulnerabilità secondo due linee concettuali.

(a) La prima esprime la fragilità e la finitezza dell'esistenza umana su cui poggia, nelle persone capaci di autonomia, la possibilità e la necessità di ogni vita morale.

(b) La seconda vede la vulnerabilità come l'oggetto di un principio morale che richiede l'esercizio della cura nei confronti delle persone vulnerabili. Le persone vulnerabili sono quelle persone la cui autonomia e dignità o integrità possono essere minacciate. In questo senso tutti gli esseri umani, in quanto portatori di dignità, sono protetti da questo principio ma il principio di vulnerabilità richiede specificamente non solo di non interferire con l'autonomia, la dignità o l'integrità degli esseri umani, ma anche che essi ricevano assistenza affinché possano realizzare il loro potenziale. Da questa premessa ne consegue che vi sono diritti positivi per l'integrità e l'autonomia che fondano le idee di solidarietà, non discriminazione e comunità (The Barcelona Declaration, 2000).

La vulnerabilità identifica, dunque, una situazione di fragilità e debolezza sociale in cui è relativamente elevato il rischio di povertà ed esclusione sociale. Si caratterizza per la presenza di sfavorevoli condizioni finanziarie, di lavoro, di istruzione, di salute, dell'abitazione, tutti aspetti che accrescono i livelli di insicurezza nella società postindustriale e postfordista. I cittadini delle società occidentali vivono uno stato di vulnerabilità che «può essere sinteticamente definita come una situazione di vita in cui l'autonomia e la capacità di autodeterminazione dei soggetti è permanentemente minacciata da un inserimento instabile dentro i principali sistemi di integrazione sociale e di distribuzione delle risorse» (Ranci, 2002: 546).

Secondo Nicola Negri (2006) la vulnerabilità è ormai una condizione che caratterizza la quotidianità degli individui e delle famiglie a causa di alcuni cambiamenti causati, negli ultimi decenni, dall'indebolimento di tre istituzioni centrali per le persone: il mercato del lavoro, la famiglia e il welfare state. In passato la quasi piena occupazione, generalmente con contratti a tempo indeterminato, ha identificato il pilastro della sicurezza economica e sociale delle famiglie strutturate, in massima parte, sulla base del modello del *male bread-winner*, cioè il modello della famiglia gravitante su un solo reddito, quello del capo-famiglia, maschio, adulto, marito-padre. Oggi all'emergere e alla diffusione dei rapporti di flessibilità e/o di precarietà, con una moltiplicazione delle tipologie contrattuali, si affiancano i grandi cambiamenti vissuti dall'istituzione famiglia: si assiste alla "fragilizzazione" e alla parcellizzazione delle strutture familiari a causa di un aumento delle separazioni, dell'incremento delle famiglie monogenitoriali, della pluralità di nuclei familiari e di forme di convivenza, della difficoltà di coltivare le relazioni e del più generale invecchiamento della popolazione (Saraceno, 2017). Con l'abbandono del modello che vedeva la rigida ripartizione delle funzioni e dei compiti nella coppia ed il passaggio verso un modello *dualearner* (a doppio reddito), dove non esistono più ripartizioni di compiti già fissati e la conciliazione del tempo vita-lavoro diventa una sfida quotidiana, con la crescita della mobilità geografica, le famiglie assumono "confini mobili", non solo dal punto di vista relazionale bensì anche geografico e nazionale (Saraceno, 2016).

Infine, il welfare state, che da sistema di protezione di stampo universalistico e centralizzato, capace di rispondere a bisogni standard e oggettivi, passa a una visione de-istituzionalizzata che non riesce a soddisfare appieno i bisogni complessi e soggettivi. Diventa, dunque, necessario e prioritario stimolare le politiche sociali affinché pongano la giusta attenzione verso le famiglie e i loro bisogni. Appropriate politiche, nazionali e regionali possono incidere sui livelli di vulnerabilità sociale delle famiglie riducendone le difficoltà quotidiane.

A tal fine diviene fondamentale articolare lo studio del fenomeno della vulnerabilità sociale rispetto alla dimensione territoriale. Nel presente lavoro la vulnerabilità familiare è analizzata attraverso la lente dei sistemi locali lombardi.

1.4 L'indice di vulnerabilità sociale ed economica familiare: scelta delle variabili e metodo per la costruzione dell'indice

La vulnerabilità sociale ed economica delle famiglie è stata rappresentata in base ad una serie di indicatori relativi alle seguenti dimensioni:

- struttura familiare;
- caratteristiche dei componenti;
- condizioni economiche;
- caratteristiche del capofamiglia.

Anche se disponibili dati più aggiornati, sono stati considerati nella sperimentazione i dati presenti nell'archivio ArchIMEDe relativi al 2012, al fine di rendere più significativo il confronto con l'indice basato sulla fonte censuaria, il cui riferimento temporale è il 31 dicembre 2011.

Anche in questo caso ciascuna dimensione è stata scomposta nei relativi indicatori e, da questi, sono state ricavate le rispettive variabili inserite nell'analisi e nella costruzione dell'indice sintetico (Tavola 2).

Tavola 2 - Definizioni degli indicatori che compongono l'indice di vulnerabilità sociale. Anno 2012

<i>Dimensione</i>	<i>Variabile</i>	<i>Descrizione</i>
Struttura familiare	Presenza di minori	Incidenza percentuale di famiglie con almeno in figlio minore dai 0 ai 14 anni
	Presenza di anziani	Incidenza percentuale di famiglie con almeno una persona anziana di 65 anni ed oltre
	Famiglie numerose	Incidenza percentuale di famiglie numerose con più di 5 componenti
Caratteristiche dei componenti	Componente straniero	Incidenza percentuale di famiglie con almeno un componente con cittadinanza straniera o apolide
	Componente senza reddito	Incidenza percentuale di famiglie con almeno un componente tra i 18 e i 39 anni che non ha reddito né studia
	Coppie con un componente percettore di reddito	Incidenza percentuale di coppie con figli nelle quali un solo componente è percettore di reddito
Condizioni economiche	Reddito familiare	Reddito medio equivalente familiare pro-capite
Caratteristiche del capofamiglia	Assenza reddito	Incidenza percentuale di famiglie con capofamiglia che non ha lavorato almeno un giorno nell'anno e non ha reddito da pensione
	Assenza titolo di studio	Incidenza percentuale di famiglie con capofamiglia con nessun titolo di studio o la licenza elementare

L'indice di vulnerabilità familiare è stato elaborato mediante il metodo di sintesi parzialmente compensativo sviluppato dall'ISTAT (Mazziotta, Pareto, 2015). Questo strumento di analisi è stato elaborato all'interno del Progetto 8000census che ha visto lo studio dell'evoluzione delle condizioni sociali e materiali del territorio italiano, prendendo in considerazione alcuni indicatori elaborati in diverse tornate censuarie a partire dal censimento della popolazione del 1956. L'obiettivo è stato quello di sintetizzare tutte queste informazioni in un indice di vulnerabilità sociale e materiale.

Il metodo di sintesi scelto per l'indicatore di vulnerabilità sociale ed economica familiare è stato dunque, l'MPI (Mazziotta-Pareto Index), adatto al caso in cui le componenti sono non sostituibili, ossia hanno tutte lo stesso peso (importanza) e non è ammessa una compensazione tra di esse (Mazziotta, Pareto, 2011)¹¹. Il metodo consente di costruire una misura 'robusta' e meno 'sensibile' all'inclusione o all'esclusione di un singolo indicatore (Mazziotta C. *et al.*, 2010). In particolare, è stato utilizzato l'MPI perché l'attenzione è stata concentrata sulla capacità informativa della fonte utilizzata riguardo all'anno di riferimento scelto e vista la presenza, inoltre, di alcuni outlier, non è stato possibile utilizzare l'AMPI. Sarà oggetto di uno studio futuro l'analisi temporale dell'andamento dell'indice in oggetto, qualora i dati a disposizione lo permetteranno.

Una volta, quindi, definito il fenomeno della vulnerabilità sociale ed economica ed individuati i confini semantici (cfr. par. 2.3), si è proceduto alla selezione degli indicatori, operazione spesso delicata visti i diversi compromessi cui deve giungere il ricercatore al fine di ottenere il massimo delle informazioni, riguardo al fenomeno oggetto di studio, evitando ridondanze e sovrapposizioni inutili. Si è proseguito, infine alla normalizzazione degli indicatori elementari e l'aggregazione mediante il metodo delle penalità. Visto che l'indice è di tipo "decrescente" o "negativo" perché a variazioni crescenti dell'indice corrispondono variazioni negative del fenomeno (la vulnerabilità) si è fatto ricorso alla versione con penalità positiva MPI+ (Mazziotta, Pareto, 2011).

2. Risultati

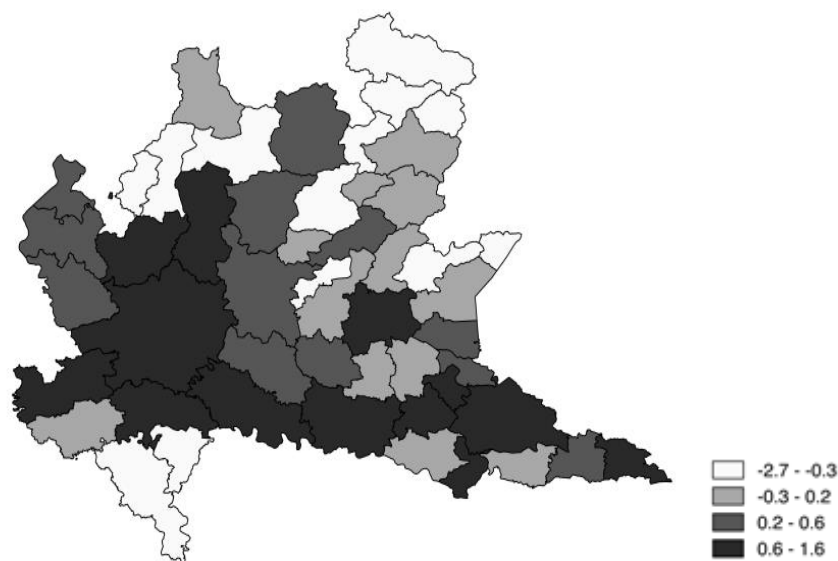
2.1 Il non profit dedito al disagio nei Sistemi locali lombardi

L'indice sintetico elaborato sui dati del non profit individua quella parte del settore dedita al disagio, nell'ambito del quale è possibile distinguere due tipologie differenti. Valori positivi dell'indice, individuati dal quarto quartile, indicano la presenza di INP orientate ad una pluralità di categorie di disagio sociale (immigrazione, detenzione, abusi e molestie, povertà, devianza), che hanno come *mission* la tutela e la promozione dei diritti dei soggetti svantaggiati e/o il supporto e sostegno degli stessi. Tali INP sono prevalentemente attive nei settori dell'Assistenza sociale e della Filantropia e promozione del volontariato e operano in territori dove alta è la concentrazione di istituzioni (misurata in base al numero di unità locali per km²). Dal punto di vista organizzativo, queste istituzioni operano soprattutto grazie all'opera dei volontari (presenti in media da 3 a 19 unità). Valori negativi dell'indice (primo quartile) indicano, invece, la presenza di INP specializzate nella cura di disagi come la malattia e la disabilità, il cui operato si basa sul finanziamento pubblico e sulla presenza di personale retribuito.

La lettura del territorio lombardo alla luce dell'indice fa emergere la diversa caratterizzazione tra contesti urbani e contesti montani (Figura 1). I Sistemi locali delle omonime province (Milano, Como, Varese, Lecco, Brescia, Mantova e Bergamo) e dei centri di media ampiezza demografica (Lodi, Vigevano, Crema) si "colorano" del primo tipo di non profit, in risposta ai diversi problemi sociali. Disagi come povertà ed esclusione sociale, immigrazione, detenzione, devianza e abusi e molestie, tipici dei contesti urbanizzati, incontrano l'offerta di istituzioni non profit che prevalgono, rispetto alla media regionale, in questi specifici segmenti. Diversamente, i Sistemi locali di minori dimensioni demografiche, collocati sul versante montano ad est (Porlezza, Livigno, Edolo, Tirano, Clusone) e ad ovest (Morbegno, Menaggio) si caratterizzano per l'offerta di servizi non profit in risposta prevalentemente ai bisogni di malati e disabili (in alcuni territori le quote di INP dedite a questa categoria superano l'80%).

¹¹ In un modello a variabili non sostituibili l'ipotesi di base è che la variazione di una variabile non può essere compensata dalla variazione in senso contrario di un'altra.

Figura 1 – I Sistemi locali lombardi secondo l'indice del non profit dedito al disagio



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Censimento delle Istituzioni non profit, 2011.

2.2 La vulnerabilità sociale ed economica familiare nei Sistemi locali lombardi

I risultati ottenuti dalla costruzione dell'indice permettono di creare una graduatoria regionale dei SI in base al punteggio ottenuto sull'indice di vulnerabilità familiare dai singoli territori (Tabella 7).

I SI ricadenti nell'area critica, quella individuata dal quarto quartile¹², sono stati classificati come “in condizioni di potenziale vulnerabilità grave” e disegnano una diagonale che attraversa il territorio della regione da Sud a Nord (Figura 2). Si tratta di SI variegati in quanto da un lato troviamo i territori di Vilminore di Scalve e Ponte di Legno, entrambi nella provincia di Bergamo, nei quali è presente una quota esigua di popolazione (in entrambi i casi lo 0.02% della popolazione residente lombarda) la cui struttura determina il punteggio elevato sull'indice in quanto sono presenti pochi minori, molte persone anziane e individui il cui titolo di studio è molto basso o proprio inesistente.

A questi territori si affiancano i SI metropolitani ed urbani di Milano, Busto Arsizio, Lecco, Pavia, Cremona, Sondrio: questi SI insieme raccolgono un quarto della popolazione residente lombarda registrata nel 2011 (24,2%), sono inseriti in una cornice industriale che vede anche la forte presenza degli stranieri (in particolare presenti nei SI di Milano, Cremona e Pavia) spesso associata agli indicatori di vulnerabilità appena descritti quali la presenza di famiglie numerose, con componenti anziani e/o minori.

Tra i territori con una forte presenza di famiglie con minori spiccano i SI di Livigno (provincia di Sondrio), Lecco e Busto Arsizio (provincia di Varese) rispettivamente con il 26,8% e il 22,6% per gli ultimi due a fronte di una media regionale pari al 21,8%, mentre i SI di Voghera, Edolo e Cremona presentano percentuali elevate di famiglie con almeno un componente anziano al di sopra di 65 anni (rispettivamente 41,8%, 39,6%, 39,5% a fronte della media pari a 36,4%).

¹² Per costruzione, i valori sono tutti compresi nell'intervallo (70;130) e il valore dell'indice per la regione Lombardia è uguale a 100.

Tabella 7 – Sistemi locali in condizione di potenziale vulnerabilità grave per punteggio MPI+ e indicatori principali. Anno 2012

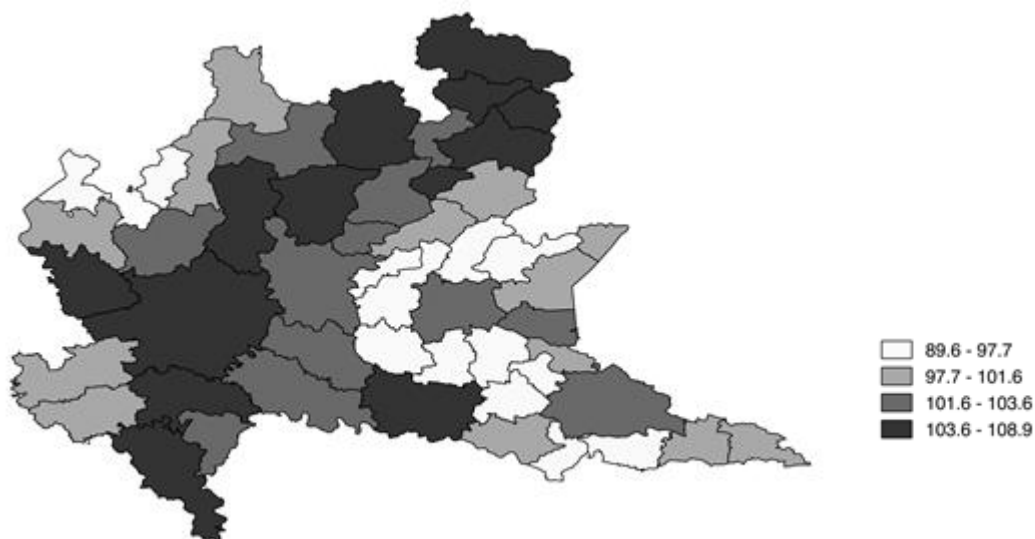
<i>SL</i>	<i>MPI+</i>	<i>Famiglie numerose con più di 5 componenti</i>	<i>Famiglie con almeno in figlio minore dai 0 ai 14 anni</i>	<i>Famiglie con almeno una persona anziana di 65 anni ed oltre</i>	<i>Famiglie con almeno un componente con cittadinanza straniera o apolide</i>
VILMINORE DI SCALVE	108.9	0.4	17.2	36.2	2.5
MILANO	108.4	0.9	20.2	33.4	14.9
PAVIA	107.8	0.8	19.8	33.5	10.6
PONTE DI LEGNO	107.8	0.6	18.3	38.7	5.4
LIVIGNO	107.7	2.1	26.8	29.2	6.2
SONDALO	105.7	0.9	19.5	38.5	2.9
LECCO	105.3	1.4	22.6	35.8	9.1
VOGHERA	105.0	0.8	16.8	41.8	10.2
SONDRIO	104.8	0.8	19.2	38.6	4.1
BUSTO ARSIZIO	104.5	1.2	22.6	35.8	8.8
CREMONA	104.0	1.3	19.3	39.5	11.0
EDOLO	103.9	0.7	18.1	39.6	4.8
ZOGNO	103.7	0.8	20.3	38.8	3.8

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat – ArchIMEDe, 2012.

I territori che ricadono nel primo quartile della distribuzione territoriale dell'indice, invece, sono prevalentemente quelli appartenenti ai SI di Porlezza, Luino¹³, Castel Goffredo, Montichiari e sono definiti come territori con famiglie con basso potenziale di vulnerabilità sociale ed economica familiare.

¹³ Per quanto riguarda i SI Transfrontalieri dell'area insubrica (confinanti con la Svizzera) si è deciso di includerli nell'analisi sebbene la componente dei frontalieri sia in ArchIMEDe una delle fonti di distorsione più consistente in alcune aree lombarde, come è emerso da uno studio sul tema (si veda M. E. Comune, L. C. Viviano, *Qualità delle fonti secondarie: focus sul movimento frontaliero non rilevato*, in corso di pubblicazione nel volume *SPOT. Dati e metodologie per lo sviluppo delle statistiche per le politiche territoriali*, a cura di F. Verrecchia). Per costruzione dell'archivio, infatti, coloro che si spostano quotidianamente o settimanalmente per ragioni di lavoro (o di studio) nelle aree di confine non sono rilevati se residenti in quei comuni che per accordi internazionali versano le tasse nel Paese in viene prodotto il reddito.

Figura 2 – I Sistemi locali lombardi secondo l'indice di vulnerabilità sociale ed economica familiare



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat – ArchIMEDe, 2012.

2.3 Uno sguardo d'insieme: un indice tipologico

Al fine di analizzare la caratterizzazione territoriale dei SL lombardi rispetto ai due indici appena descritti è stato costruito uno spazio di attributi grazie all'incrocio bivariato delle modalità dei due indici compositi (Nobile, 2008). Come è possibile osservare dalla Tabella 8, che rappresenta i SL locali attraverso l'incrocio tra i quartili dei due indici, il non profit esiste e opera sia in contesti di potenziale vulnerabilità grave (i 13 SL derivanti dall'incrocio del quarto quartile dell'indice di vulnerabilità e i quartili dell'indice del non profit dedito al disagio) sia in contesti potenzialmente meno vulnerabili (i 13 SL derivanti dall'incrocio del primo quartile dell'indice di vulnerabilità e i quartili dell'indice del non profit dedito al disagio) ove probabilmente ha svolto un ruolo di contenimento dell'ampliarsi della vulnerabilità sociale ed economica delle famiglie residenti.

Per cui è possibile descrivere i territori di quattro gruppi di SL, i primi due che presentano alti livelli di potenziale vulnerabilità sociale ed economica, gli ultimi due con bassi valori dell'indice di vulnerabilità.

Nella gradazione in viola scuro (SL derivanti dall'incrocio tra il quarto quartile dell'indice di vulnerabilità e il quarto quartile dell'indice del non profit dedito al disagio) troviamo i 4 SL delle aree urbanizzate di Milano, Pavia, Cremona e Lecco (Figura 3): questi presentano un alto livello dell'indice di vulnerabilità sociale e economica familiare (per la presenza di famiglie straniere, che nel Sistema locale di Milano rappresentano il 15% del totale, a fronte della media dei SL pari al 10%) e si caratterizzano per la diffusione di un non profit dedito a forme diverse di disagio sociale e basato sul volontariato. In particolare, nei quattro SL le istituzioni non profit che si occupano di povertà ed esclusione sociale e di immigrazione e nomadismo sono presenti in misura maggiore rispetto alla media regionale (rispettivamente 25,7% e 13,5%). Spiccano il SL di Milano con il 30% di INP che si occupano di povertà, e quello di Lecco con il 22% di INP dedite all'immigrazione e nomadismo.

In viola chiaro (SL derivanti dall'incrocio tra il quarto quartile dell'indice di vulnerabilità e il primo quartile dell'indice del non profit dedito al disagio) sono evidenziati i 4 SL di Voghera, Ponte di Legno, Sondalo e Livigno (Figura 3), che presentano un alto livello di vulnerabilità sociale e economica familiare e

la presenza del non profit specializzato in servizi di cura (dove i disagi prevalenti sono malattia e disabilità). La vulnerabilità familiare di questi SI è legata principalmente alla forte presenza di famiglie composte da anziani: spicca Voghera con il 42% di famiglie con almeno un componente di *over* 65 anni (a fronte della media dei SI pari a 36%). Il non profit che caratterizza questi territori si distingue per l'offerta di servizi di cura destinati ai disabili e ai malati. In particolare, a Ponte di Legno le INP che si occupano di disabilità e non autosufficienza sono l'83% e a Voghera pesano per il 71% (a fronte della media regionale del 63%). Si distingue per l'offerta di servizi di cura dei malati il Sistema locale di Sondalo, con il 71% delle INP (a fronte della media regionale pari al 19%).

Tabella 8 – Sistemi locali per l'indice di vulnerabilità sociale ed economica familiare e l'indice del non profit dedito al disagio

<i>Indice del non profit dedito al disagio</i>	<i>Indice di vulnerabilità sociale ed economica familiare</i>				
	Primo quartile	Secondo quartile	Terzo quartile	Quarto quartile	Totale
Primo quartile	3	2	4	4	13
Secondo quartile	5	5	1	2	13
Terzo quartile	2	4	3	3	12
Quarto quartile	3	2	4	4	13
Totale	13	13	12	13	51

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

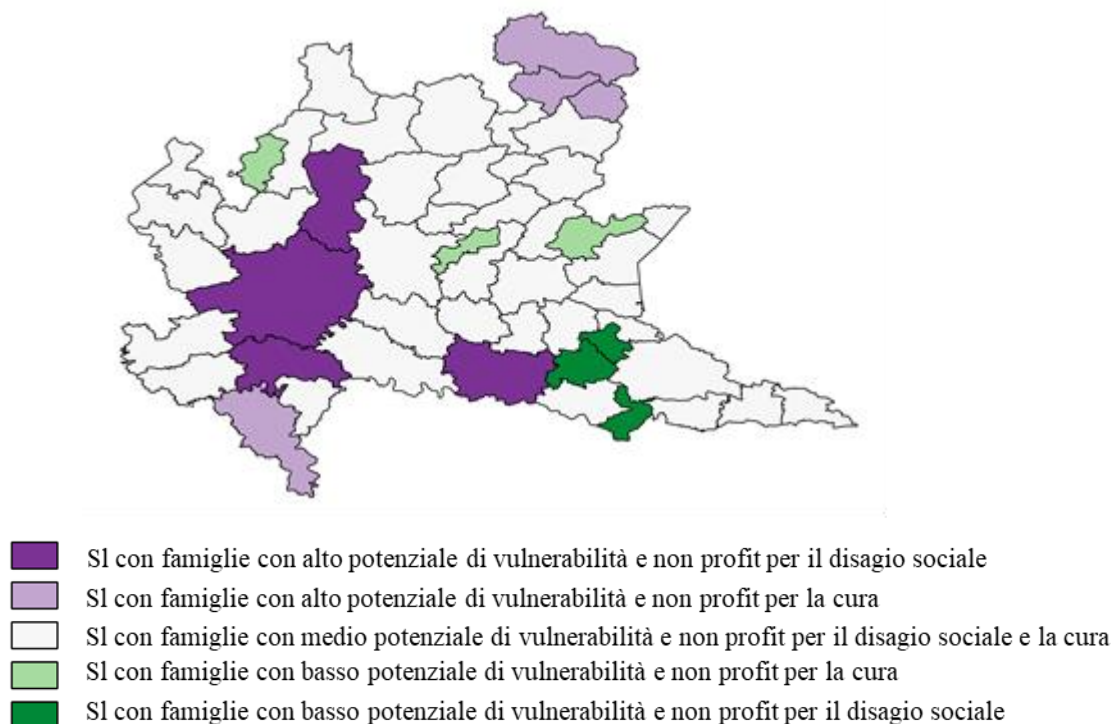
Dall'altra parte si evidenziano i due gruppi di SI con bassi valori dell'indice di vulnerabilità sociale ed economica familiare colorati nelle gradazioni del verde (Figura 3). In particolare, in verde chiaro (SI derivanti dall'incrocio tra il primo quartile dell'indice di vulnerabilità e il primo quartile dell'indice del non profit dedito al disagio) sono evidenziati i SI di Vestone, Grumello del Monte e Porlezza che presentano un basso livello di potenziale vulnerabilità familiare e sono caratterizzati dalla presenza del non profit dedito alla cura (l'incidenza delle INP che si occupano di disabilità varia tra il 74% e il 94% delle INP sul totale).

Infine, in verde scuro (SI derivanti dall'incrocio tra il primo quartile dell'indice di vulnerabilità e il quarto quartile dell'indice del non profit dedito al disagio) troviamo i SI di Viadana, Castel Goffredo e Asola, che a fronte dello stesso livello di vulnerabilità familiare dei SI precedenti, ospitano un non profit maggiormente orientato a disagi come la povertà (ad Asola le INP pesano per il 43%), l'immigrazione (per la quale spicca Castel Goffredo con il 22% delle INP) e il disagio psico-sociale (che fa registrare il 22% delle INP sempre a Castel Goffredo, contro la media regionale del 4,5%).

Il resto dei SI, non evidenziati nella mappa, rappresentano territori nei quali sono presenti livelli medi di vulnerabilità sociale ed economica familiare e diverse tipologie di istituzioni non profit, quindi meno caratterizzati da una o dall'altra variabile indice.

D'altronde, come è possibile osservare dall'analisi della Tabella 8, numericamente non si delinea un'associazione diretta tra i due indici in quanto il non profit dedito al disagio, in qualsiasi forma si articoli, non sembra distribuirsi sul territorio seguendo l'articolazione della vulnerabilità sociale ed economica delle famiglie lombarde.

Figura 3 – I SI lombardi della vulnerabilità sociale ed economica familiare e del non profit dedito al disagio



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

3. Conclusioni, criticità e sviluppi futuri

Il lavoro, anche se sperimentale, ha permesso di mettere in luce alcune caratteristiche del settore non profit lombardo in diversi territori in relazione al disagio: vi sono SI in condizioni di potenziale vulnerabilità grave nei quali è presente un terzo settore orientato alla lotta al disagio sociale che si impegna per combattere e ridurre le condizioni di vulnerabilità nelle quali si trovano le famiglie lombarde.

Allo stesso tempo, si osservano SI nei quali risultano minori le condizioni di vulnerabilità sociale ed economica vissute dalle famiglie residenti che possono comunque contare sul supporto delle istituzioni non profit sempre vicine alle esigenze del territorio: in questi contesti possiamo ipotizzare che le INP svolgano un ruolo di supporto e di contenimento delle condizioni di precarietà e vulnerabilità delle famiglie.

Dall'analisi dei dati emerge quindi un terzo settore diffuso sul territorio lombardo che sembra essersi costituito e sviluppato in maniera indipendente dal livello di vulnerabilità in cui versano le famiglie residenti nei SI in quanto si osserva che la diffusione di forme specializzate del settore rivolto al disagio sociale e alla cura è riscontrabile sia in territori che presentano un alto valore dell'indice di potenziale vulnerabilità sia un basso livello di vulnerabilità sociale ed economica familiare. Una sperimentazione successiva potrebbe studiare i due fenomeni in oggetto nell'ottica della correlazione e della causazione, aspetti che non sono stati ancora presi in considerazione nel presente lavoro.

Lo studio presenta altresì dei limiti dovuti principalmente alla mancanza di dati disponibili ma anche alla metodologia utilizzata per l'analisi.

In primo luogo, l'indice di vulnerabilità sociale ed economica risente della mancanza di alcune informazioni che coprirebbero meglio la scomposizione semantica del concetto quali, ad esempio, la capacità di far fronte ad una spesa imprevista, la disoccupazione e la disoccupazione di lunga durata, le persone in

cerca di occupazione, le condizioni abitative di sovraffollamento, le abitazioni prive di alcuni servizi o ancora la rinuncia a trattamenti o visite specialistiche (presenti nel questionario dell'indagine EUSILC).

L'integrazione di tali variabili nell'archivio (qualora possibile) permetterebbe di studiare e costruire un indice più completo in grado di coprire sempre più dimensioni afferenti al concetto in esame.

In secondo luogo, l'indice di vulnerabilità non è standardizzato per età, quindi i risultati sono condizionati dalla struttura per età della popolazione. Inoltre, le aree dei Sistemi locali (unità statistiche sulle quali sono stati costruiti gli indici) sono molto disomogenee dal punto di vista della popolazione residente per cui l'indice di vulnerabilità, costruito aggregando le informazioni degli indicatori di base dal livello comunale al livello di sistema locale, potrebbe per questo presentare alcune distorsioni.

Mettere insieme dati capaci di rappresentare la vulnerabilità in termini di “domanda” e la presenza di servizi non profit in risposta ad essa, in termini di offerta, costituisce un primo passo per poter analizzare il fenomeno e offrire elementi di riflessione utili alle politiche pubbliche.

BIBLIOGRAFIA

- Beck U. (2000), *La società del rischio*, Carocci, Roma.
- Casale O., Di Santo P. (2008), *Strumenti per il Welfare locale. Piano sociale di zona*, Tipografia O.GRA.RO., Roma.
- Castel R. (2004), *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Torino, Einaudi.
- Garofalo G. (2014), Il Progetto ARCHIMEDE. Obiettivi e risultati sperimentali, Istat Working Papers n. 9.
- Istat (2015a). La nuova geografia dei sistemi locali. ISBN 978-88-458-1857-8.
- Istat (2015b). Atti del 9° Censimento generale dell'Industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit. Il Censimento delle Istituzioni non profit. ISBN elettronico 978-88-4 58-1872-1.
- Mazziotta C., Mazziotta M., Pareto A., Vidoli F. (2010), La sintesi di indicatori territoriali di dotazione infrastrutturale: metodi di costruzione e procedure di ponderazione a confronto, *Rivista di Economia e Statistica del Territorio*, 1 (2010), pp. 7-33.
- Mazziotta M., Pareto A. (2011), Un indice sintetico non compensativo per la misura della dotazione infrastrutturale: un'applicazione in ambito sanitario https://www.istat.it/it/files/2011/12/1_2011_3.pdf.
- Mazziotta, M., Pareto, A. (2015). On a Generalized Non-compensatory Composite Index for Measuring Socio-economic Phenomena. *Soc. Indic. Res.*, DOI 10.1007/s11205-015-0998-2.
- Negri N. (2006), La vulnerabilità sociale. I fragili orizzonti delle vite contemporanee, in *Animazione sociale*, agosto/settembre.
- Nobile S. (2008), *La chiusura del cerchio. La costruzione degli indici nella ricerca sociale*, Bonanno Editore, Roma.
- Ranci C. (2002), Fenomenologia della vulnerabilità sociale, in *Rassegna italiana di sociologia*, n. 4/2002: 546.
- Saraceno C. (2016), Famiglie confinate e famiglie senza confini, VITA <http://www.vita.it/it/article/2016/08/31/chiera-saraceno-dobbiamo-capire-che-la-famiglia-e-senzaconfini/140550/>
- Saraceno C. (2017), *L'equivoco della famiglia*, Redazione Il Libraio.
- The Barcelona Declaration policy proposals to the European Commission, November 1998, by Partners in the BIOMED-II Project, Basic Ethical Principles in Bioethics and Biolaw, par. C 4; AA.VV., Final Project Report on Basis Ethical Principles in European Bioethics and Biolaw, Institut Borja de Bioetica (Barcelona) & Centre for Ethics and Law (Copenhagen), 2000.

ABSTRACT

The Italian Census on Nonprofit institutions (carried out in 2011) allowed defining an accurate statistical picture of the structure and organization of Nonprofit sector in Italy. In particular, the survey highlighted the important role that Nonprofit sector plays in Lombardia, with 46,141 Nonprofit institutions active (which represent 15.3% of total) and their local units (15.5% of total). Nonprofit institutions in Lombardia absorb a large proportion of the total amount of employees in Italy (22.1%) with 210 thousand employees; the volunteers active in Nonprofit institutions in the Region represent the 16.7% of the total (about 800 thousand volunteers).

The objective of the paper is to explore the role of Nonprofit sector in responding to the family vulnerability at local level. The empirical part will be developed through the data analysis of two different sources of data: the Italian Census on Nonprofit institutions (with reference year 2011) and the “Integrated Archive of Economic and Demographic Micro Data” (provided by Istat ArchIMEDe project) (with reference year 2012). In particular, the dataset provided by ArchIMEDe Project collects microdata relative to the universe of individuals and households living in Italy and allows to calculate indicators relating to family types, income, employment status, level of education. The dataset provides micro data useful to social and economic research, to sectorial and territorial planning, and to public policy evaluation at national, regional and local levels. The data analysis is performed on the 51 Labour market areas (LMAs, “local labour systems” – “SLL” in Italy) which are sub-regional geographical areas where the bulk of the labour force lives and works, and where establishments can find the largest amount of the labour force necessary to occupy the offered jobs.

Once principal indicators are elaborated, a Principal Components Analysis (PCA) is performed in order to explore different typologies of Nonprofit sector in terms of activities, mission and structure and highlight specific aspects of nonprofit organizations. A composite index of family vulnerability is calculated based on the methodology of Mazziotta Pareto Index (MPI) which allows to synthesize the phenomenon making it one-dimensional.

Data visualization tools, such as box plot map and cluster map, will allow to represent the territorial distribution of the two phenomena and to show the co-presence of particular nonprofit services and forms of family vulnerability.